SOREM

www.avanti.it

Avanti!

Anno XIII n° 255 - € 1.00 quotidiano socialista Domenica 26 ottobre 2008

Il generale che sostituì Mussolini alla guida del Paese dopo il 25 luglio resta una delle figure più opache della storia del Novecento italiano

Badoglio e quegli interrogativi senza risposta

ALDO CHIARLE

Ha la prefazione di Ferruccio Parri ed è scritto da Lamberto Mercuri e Carlo Tuzzi, il libro "Canti politici italiani 1793-1945" pubblicato da Editori Riuniti nel 1962 con una raccolta completa di tutti i canti popolari che hanno caratterizzato i momenti storici più importanti dell'Italia.

Il professor Lamberto Mercuri, già professore universitario e comandante partigiano, nonché collaboratore del nostro Avanti!, ha compiuto un'opera meritoria che ha contrassegnato l'enorme successo del libro, andato esaurito in poco tempo.

Uno dei canti pubblicati è intitolato la "Badoglieide" ed è stato scritto da otto partigiani della IV Banda Giustizia e Libertà durante un grande rastrellamento nell'aprile del 1944 che ha interessato le valli Grana e Maira. È un canto che merita di essere conosciuto perché magnificamente si attaglia al personaggio del nostro articolo: Pietro Badoglio.

Ed ecco il testo: "O Badoglio, o Pietro Badoglio / ingrassato dal Fascio Littorio / col tuo degno compare Vittorio / ci hai già rotto abbastanza i coglion. / Ti ricordi quand'eri fascista / e facevi il saluto romano / ed al Duce stringevi la mano? / sei davvero un gran bel porcaccion. / Ti ricordi l'impresa d'Etiopia / e il ducato di Addis Abeba? / meritavi di prendere l'ameba / ed invece facevi i milion. / Ti ricordi la guerra di Francia / che l'Italia copriva d'infamia? / ma tu intanto prendevi la mancia / e col Duce facevi ispezion. / Ti ricordi la guerra di Grecia / e i soldati mandati al macello, / e tu allora per farti più bello / rassegnavi le tue dimission? / A Grazzano giocavi alle bocce / mentre in Russia crepavan gli alpini, / ma che importa ci sono i quattrini / e si aspetta la grande occasion. / L'occasione infine è arrivata, / è arrivata alla fine di luglio / ed allor, per domare il subbuglio, / ti mettevi a fare il dittator. / Gli squadristi li hai richiamati, / gli antifascisti li hai messi in galera, / la camicia non era più nera / ma il fascismo restava il padron. / Era tuo quell'Adami Rossi / che a Torino sparava ai borghesi; / se durava ancora due mesi / tutti quanti facevi ammazzar. / Mentre tu sull'amor di Petacci / t'affannavi a dar fiato alle trombe, / sull'Italia calavan le bombe / e Vittorio calava i calzon. / I calzoni li hai calati / anche tu nello stesso momento, / ti credevi di fare un portento / ed invece facevi pietà. / Ti ricordi la fuga gloriosa / con il re, verso terre sicure? / Siete proprio due sporche figure / meritate la fucilazion. / Noi crepiamo sui monti d'Italia / mentre voi ve ne state tranquilli, / ma non crederci tanto imbecilli / di lasciarci di nuovo fregar. / No, per quante moine facciate / state certi, più non vi vogliamo, / dillo pure a quel gran ciarlatano / che sul trono vorrebbe restar. / Se Benito ci ha rotto le tasche / tu, Badoglio, ci hai rotto i coglioni; / pei fascisti e pei vecchi cialtroni / in Italia più posto non c'è".

Ma chi era il generale Badoglio? Indubbiamente, una delle personalità più in vista nella prima metà del Novecento, anche se la sua figura è la più equivoca, critica e poco trasparente della storia italiana di quegli anni. Nel 1888 fu ammesso alla Regia Accademia di Savoia e ne uscì due anni dopo come sottotenente dell'arma di artiglieria. Nel 1896 partì per l'Eritrea con un corpo di spedizione e nel 1911 partecipò al conflitto italo-turco in Libia e fu decorato al valore. Allo scoppio della prima Guerra mondiale, andò al fronte come tenente-colonnello e fu promosso generale a seguito della conquista, alla testa della IV Divisione, del Monte Sabotino. Si dice che avrebbe fatto versare barili di petrolio nelle grotte e nelle caverne ove resistevano gli austro-ungarici e vi avrebbe dato fuoco. Comunque, la vittoria, oltre al grado di generale, gli valse una medaglia d'argento e in seguito il titolo di marchese del Sabotino, concessogli "motu proprio" dal Re. Terminò la Grande guerra con la promozione a sottocapo di stato maggiore dell'Esercito e nel 1918 fu nella commissione dell'armistizio con gli austriaci e nel 1919 fu nominato senatore del Regno.

Nominato capo di stato maggiore nel 1925 e maresciallo d'Italia nel 1926, nel 1929 fu nominato governatore della Cirenaica e della Tripolitania. Sempre nel 1929 ebbe il Gran Collare dell'Ordine Supremo dell'Annunziata (che lo rendeva cugino del Re) e nel 1935 fu nominato Comandante Supremo in Eritrea. Naturalmente aveva chinato la testa davanti a Mussolini con un atto di "obbedienza" dopo il delitto Matteotti.

Fu comandante in capo nella guerra d'occupazione contro l'Etiopia, autorizzando su vasta scala il terribile gas Iprite per fiaccare la resistenza degli abissini. Entrò in Addis Abeba alla testa delle truppe italiane; fu vicerè e governatore di Etiopia e ritornato in Italia fu nominato presidente del Consiglio Generale delle Ricerche. Nel 1938 firmò il manifesto razzista contro gli ebrei che dette il via alla violenta persecuzione. Dopo lo scoppio della seconda Guerra mondiale, nel 1941, fu comandante del fronte greco: oggetto di critiche, si dimise e restò negli uffici romani svolgendo incarichi affidatigli dalla Corona. Dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio del 1943, fu nominato dal Re capo del governo e primo ministro segretario di Stato. Il suo governo soppresse il partito nazionale fascista, il Gran Consiglio del fascismo e il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Ma si rese complice delle aspre repressioni delle rivolte operaie, che scoppiarono in molte città italiane.

Dopo l'armistizio, assieme alla famiglia reale partì nottetempo per il Sud, lasciando l'Esercito italiano nel più grande caos. Nel febbraio del 1944 firmò il secondo governo Badoglio, che resse sino all'8 giugno 1944, quando al suo posto fu nominato Ivanoe Bonomi, ritirandosi a vita privata. Nel marzo 1946 l'Alta Corte di Giustizia lo dichiarò decaduto come senatore, ma fu reintegrato nel 1948 dalla Corte di Cassazione. Eppure, su questo personaggio, gravano moltissimi, inspiegabili "perché". E nessuno ne parla. Il primo perché riguarda i provvedimenti presi da Badoglio subito dopo il 25 luglio: lo scioglimento del partito nazionale fascista e delle associazioni collaterali, proscioglimento del Gran Consiglio del fascismo e la fine del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Ma perché, con queste deliberazioni, non è stata presa anche un'altra, cioè l'abrogazione di tutte le leggi razziali del fascismo? Forse per non fare irritare l'alleato tedesco, perché la guerra continuava? Ma perché non ha almeno provveduto a far distruggere gli elenchi degli ebrei conservati nelle questure e finiti nelle mani dei fascisti della Repubblica sociale italiana e delle SS tedesche? Perché queste leggi razziali non sono state abrogate dopo l'8 settembre e vi è voluto ancora molto tempo, essendo state cancellate solo dopo le ripetute sollecitazioni degli Alleati?

Questi sono tutti interrogativi destinati, con ogni probabilità, a rimanere senza risposta.

Crisi, contratti, scuola: corsa a ostacoli per il Cav

Luna di miele a rischio

GIOVANNI LOMBARDO*

Quanto durerà la luna di miele tra Silvio Berlusconi e gli italiani? È verosimile l'idea che il feeling incondizionato e senza discordia tra il governo e i cittadini possa diventare strutturale, continuo e addirittura perpetuo? La risposta ovviamente è no, perché come accade a qualsiasi coppia di sposi, l'idillio del viaggio di nozze è destinato a lasciare il posto alla realtà quotidiana. Chi ha il compito di governare deve avere la consapevolezza che i problemi di ogni giorno possono richiedere scelte impopolari che possono mettere a dura prova il consenso dei cittadini. E che non sempre i provvedimenti adottati riescono a ottenere gli effetti sperati.

Finora, dopo oltre 5 mesi di legislatura, Berlusconi è riuscito a mantenere saldo il rapporto di fiducia che lo lega agli elettori. Un vasto gradimento che non va visto come un fenomeno paranormale e non va interpretato solo come il risultato dell'arte mediatica di cui è certamente dotato il Cavaliere. Anzi questa spiegazione è ormai riduttiva e,

Segue a pagina 2

LA NOSTRA STORIA

di FABIO FLORINDI

Lombardi, dall'azionismo all'incoronazione di Craxi

Una delle figure più originali e significative della storia del movimento socialista italiano.

Riccardo Lombardi nasce a Regalbuto, un piccolo paese della provincia di Enna, il 16 agosto del 1901. Figlio di un capitano dei carabinieri di origine toscana, rimane orfano all'età di tre anni. Viene mandato in collegio dai Gesuiti ad Acireale, quindi si iscrive al Politecnico di Milano, dove si laurea in Ingegneria. Aderisce al Partito popolare italiano di don Luigi Sturzo e poi diventa seguace di Guido Miglioli e aderisce al Partito cristiano del lavoro, fondato nel 1920. Partecipa ad alcune azioni degli Arditi del popolo, tra cui la difesa dell'"Avanti!" dall'assalto dei fascisti e nel 1923 collabora con "Il Domani d'Italia", un giornale della sinistra cattolica. È in questi anni che avviene il distacco dalla cultura cattolica e l'avvicinamento al socialismo, che matura pienamente con l'adesione al Partito socialista unitario di Filippo Turati.

Dimostra il suo coraggio dopo la soppressione dei partiti politici decretata dal fascismo, continuando a dare man forte alle attività clandestine. Nel 1933, sorpreso da una squadra di picchiatori fascisti a fare volantinaggio contro il regime, viene massacrato di botte. I traumi riportati gli rovinano per sempre la salute; ma Lombardi non cede e tira dritto per la sua strada continuando ad anteporre la sua fede socialista a tutto il resto. Grazie alla conoscenza del francese e del tedesco, nonostante la sua irriducibile avversione al fascismo, trova lavoro come direttore tecnico di Weise & Söhne a Milano, una società tedesco-olandese di impiantistica chimica, che in pochi anni, grazie al suo impegno, diventa uno dei maggiori fornitori di Montecatini, Snia e di tutta l'industria chimica italiana, allora in piena espansione.

Aderisce a "Giustizia e Libertà" e nel 1942 è tra i fondatori del Partito d'Azione. L'anno dopo è uno degli ideatori del quotidiano clandestino del partito: "Italia Libera". Ancora una volta Lombardi mostra un'abnegazione totale alla causa del socialismo, diventando tenente generale delle brigate "Giustizia e Libertà" e rappresentante del Pd'A nel Clnai. In seguito viene nominato prefetto di Milano. Partecipa al governo De Gasperi I (dicembre 1945-giugno 1946) come ministro dei Trasporti e si batte per una rapida ricostruzione della rete ferroviaria. Ha la lungimiranza di capire l'insufficienza della sola riforma del latifondo per far progredire il Mezzogiorno e, così, nel 1947 ottiene la costituzione dell'Ente Siciliano di Elettricità, nato per promuovere l'industrializzazione dell'isola tramite interventi pubblici che ne migliorino le infrastrutture. Sotto la sua breve presidenza l'ESE realizza nuove centrali idroelettriche (Pelino, Troina e Carboi) ed i grandi impianti termici di Termini Imerese e di Augusta. Intanto viene eletto all'assemblea Costituente, ma il Pd'A si scioglie e lui si iscrive al Psi che ha da poco subito la scissione del Psli.

Nel nuovo partito trova una situazione difficile, la maggior parte dei quadri sono andati con Saragat e i socialisti si trovano ad avere 'molti soldati ma pochi generali'. Lombardi fa vedere subito di che pasta è fatto, dimostrando di essere la vera 'mente politica' del Psi. Si schiera assieme a Pertini contro il Fronte popolare voluto da Nenni, Basso e Morandi, e il disastro social-comunista alle elezioni del 1948 gli dà ragione: Pci e Psi insieme

prendono il 31% dei voti (due anni prima separati avevano preso oltre il 39%) e su 183 deputati eletti dal Fronte solo 45 sono socialisti. Al congresso straordinario di Genova, convocato pochi mesi dopo le elezioni, Lombardi, assieme a Foa e Santi, è il vincitore: la sua mozione, "Riscossa", ottiene il 42% dei voti, quella di destra di Romita il 26,5% e la mozione di sinistra il 31%. Segretario viene nominato Jacometti, perché Lombardi rifiuta la carica per "correttezza" visto che è da poco entrato nel Psi. Una scelta che dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, il suo senso del dovere e la sua statura morale. Non diventa segretario, ma nel biennio 1949-50 ricopre la carica di direttore dell'"Avanti!", incarico che riprenderà nel 1963-64.

Dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, nel 1956, anche Nenni si sposta su posizioni autonomiste e nasce una nuova alleanza fra i due. Al Congresso di Venezia del 1957, poi, Lombardi e Nenni cominciano a traghettare il partito verso l'alleanza con la Dc. Ma per Lombardi il centrosinistra è giustificato solo se nella politica governativa c'è una svolta a sinistra, incentrata su una serie di 'riforme di struttura', la maggiore delle quali è la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Nella mente dell'autonomista della sinistra socialista, infatti, le nazionalizzazioni devono garantire la costruzione di infrastrutture utili allo sviluppo delle imprese e dei servizi. Proprio per questo quando arriva un vistoso rallentamento della spinta riformista dei governi di centrosinistra, mentre Nenni tentenna, lui preme per l'uscita dei socialisti dalla "stanza dei bottoni". Nel luglio del 1964, infatti, la corrente "lombardiana" da lui guidata decide di non partecipare al secondo governo Moro, denunciando l'involuzione conservatrice della politica del centrosinistra, in particolare quando la Dc, con la quale era stata realizzata la riforma della scuola media e delle Regioni, rifiuta di realizzare la riforma urbanistica. Da quel momento Lombardi assume una posizione di critica costruttiva nei confronti della maggioranza del suo partito; indicando come prospettiva un governo di alternativa alla Democrazia cristiana, che l'evoluzione in atto nel Pci gli sembra rendere possibile.

Nel congresso del Midas del 1976 l'apporto della sua corrente è determinante per l'elezione a segretario di Bettino Craxi. Sostiene il nuovo segretario anche quando viene presentato il "progetto socialista" durante il congresso di Torino del 1978, la "Bad Godesberg" dei socialisti italiani nelle intenzioni dei dirigenti del partito. Negli ultimi anni di vita è presidente nazionale del Psi. Si dimette dalla carica nel 1980, in polemica con le scelte della maggioranza del partito e della sua stessa corrente. Si spegne a Roma il 18 settembre 1984.